

IL VENTRE INFERTILE

MAEBA SCIUTTI



Il ventre infertile

Maeba Sciutti



Clepsydra Edizioni

Prima edizione: aprile 2009

Ebook © Clepsydra Edizioni

*

*Rischia di esser scortese una composizione di me
dentro mi cerca l'assoluzione. Una sola assoluzione
può essere difesa a mezzocielo tratterrà le costole
riunite e le anime troppe smetteranno di urlare
se, con l'amuleto sulle labbra sulle dita, la parola
mi aggrapperà tutta.*

Riempivamo quaderni in fogli. Scrittura stretta, iniqua, nera. Listate a tomba
le cose serie che mi portate nel becco. Piccoli dei del suolo non so venerare
idoli stanchi svenuti sulla carta premiata.

L'occhio sfilava in lava bianca, scende cataratta. Sotto ai miei occhi
macchie diventano grafie clonate.

Io sono clone del tuo sguardo di latta. Signore.

Roteano ossificazioni sul volto schiarito
a lume porta consiglio.
Fasci di apostrofi alla tomba
sua deità poeta caduto mille secoli orsono.
Non più reclute da allora. Neanche una.

Esiste la nebbia per sguardi a farle nome
casa. Ho casa inviolata per carenza, senza padrone.

Lampeggia A sul quasi muro una bottiglia
coca cola appesa al collo come amuleto.

Salgono le maree sulla pelle
ipertrofici canti d'aria
cubi in adagio
che germogliano finimenti per donna
un vestito
dove rami propagati
sono piastrelle di granito
crocevia
di spirali e sbuffi
levigati come pietra
figlia del suolo, sua via.

Perline sassose si baciano e fondono
impalcando nel grigio
lune di corpo
asole in boccheggio d'aria
lucernai aperti sul lamé
grida.

Legarono le corde vocali fuori dal giardino dove elencava le campane - belle -
il badante pensò di farla internare la prima volta che la Suicida non volle stenografare.
Crisi uterina. Pianse per l'utero sua madre.

Uccise la bambina per esubero di popolazione

/il re sarebbe morto senza un erede, la colpevole ghigliottinata per ventre infertile
- scuoiato crudo infertile - /.

Bambine care lo spazio è bianco per il vostro nome
fra un "o" e l'altra Sylvia si uccide
urgenza l'intermittenza nei suoi occhi

di farsi gridare

/Eppure non mancava la compiacenza che si offre a un animale/.

Domestica è elencare le campane - belle - signore per questo un filo di voce lascia bisbigliare
nella latitudine concessa del cortile resto incinta di parole.
Scoppiavo senza partorire, quel giorno l'ostetrico pensava al ciliegio da potare
diranno che muore per l'innamorato incollato a cuore
dirò "per essere sono dovuta crepare".

L'abusata parola si stende il giorno della quarta
pioggia la ragazza non sa più provar sveltezza.
Porta in mano il chicco di non arresa che resta
al tamburo di pelli e vuoto, aspettando l'incontro
guarda la salita sbraitare – ha gli occhi d'argento -.
Con occhi d'argento deridono madri senza paura:
il femminile non è scortese quando le gonne si
fanno con anni e lunghe.

Sante corrotte. Sante che luccicano in cima al colle
purificano tempi umiliati da *bravedonne*, con il primo
colpo battono la pelle.

Corpi rannicciati l'uno sull'altro vedemmo circondandoli di
carinerie gettate dall'alto la testa nera e quella color aria
tanto che seguirla era un supplizio. Cadeva il *corpolei* gemendo
senza voce per pura osservazione di anatomie flessuose, nessun
muscolo, attrito, nervo.
I nervi malinconici gocciolano in basso.

Mi risucchiano visi grigi sparpagliato sangue, mestrutato
dalla nascita graffiano la presa del più forte. Io ero incolore:
fuori dal gioco restano le bambole. Crescono. Senza
quadrati spassionati da lenire, compiti a casa, verso sera.

Lampeggia ME l'insegna di fronte.

Non ti addito la colpa nel collo precipitato
né nelle ciliegie deposte come sassi sulla gola:
quando la carne è gravida di pioggia
e tu una composizione di braccia
come rami verticali allo sterrato,
hai la coerenza di un quadro che resta
appeso all'ultima via di fuga.

Fitta figlia di un dialogo per voce sola,
preghiera in bianco e nero dove l'esito è di gesso
e non respira per il superbo, altero precipitato
- *millefiori* -
affittacamere di specchi in rimando del tuo profilo.

Non ti perdono
il ritorno ai pergolati di pelle, esiliata sofferente
che corre in sola ipotesi
di voci simili alla sua.

La magnolia con il corpo a lentiggini si smalta le unghie
da *belladonna* opulenta presto madre
per discendenza abbondante si espande orgogliosa bellezza
quando le ragazze cominciano a sapersi tenere
si chiudono su di sé, petali a germoglio lasciano
pochi anni, poche ferite cadere dentro:
spiralì nel legno sono serpi affamate
divorano prima di mezzogiorno.

Il giorno allunga le labbra
gendarme per arti che rincorrono le porte
nude nei corpi calati sulle rotative
nella nuca nutrita in fumi
dell'ora addormentata,
usata ritagliata e tartagliata
in unicorni tranquillati, oneste traboccanze dell'incontro
fra l'immobile straniero e la carne, confinata.

Le mie stagioni:
bocca fra i seni a sbadigliare ansie
didascalieguglie per macchiare d'inchiostro il cielo
troppo azzurro quando scorre senza pietà, senza risveglio.

*(Inutile fu sperare il tuffo fra le rose.
Rimanevano intagliate in un solo profumo,
chiuse a concordanza di forme,
senza accoglienza).*

Il mio corpo traditore parla con i suoi non simili
per foglie, famiglie di gatti e fiori squillano i nervi
a radice diventano pietra se istighi vuoto affiorare.
Infissi di vuoto, dico con quel sorriso che sa di pianto
stanco, se li tocchi appena sotto pelle sale: il cuore
panico delle anemoni mi presenta.

Il polso si logora nell'aria addormentata:
ammoniaca graffetta alla corsa
distrazione
per l'immobilismo che precipita malinconia
fra le fotografie e le candele in veglia,
l'assenza:
punti bianchi si fissano negli occhi
obiettivi immobili, quadrati di schermo per immagini
che restano
appese ferme come gli steli carnosi del cactus
finché torneranno le crome
ad afferrare atri e ventricoli
squarciando la sordità del profilo abusato
cieco al cielo che si consuma in gocce blu, viola
e ombrelli fuggiti lontano.

La figlia ascolta arrotare la lingua
insonne se morale spinge a diffidare
donne dal farsi carne.
Infertile grembo scorda sua madre,
sdentando la bocca ripete frasi - incisioni nell'aria - ,
riconduce anche la santa al bel mobilio accatastato.

Incerta ancora dietro le imposte a sigillo
cerca l'angolo per pregare che lo squadrone non le
riconosca sul viso la colpa.
Ingloriosa colpa di figlia, primo peccato
in redenzione perpetua pagherà la sua mela
con un teschio di strass alle caviglie.

La storia non concede illusione.

Oggi anche botte asimmetriche di creaturine senza ritmo
ma con l'indifferenza al sudare del pesco i primi capelli
non mi lasciano corpo di sole ma assolta a mezz' altezza
tanto che mantengo lustri gli interni con bende mani e tappi...
se sbuca l'ombra al nuovo rumore frusta nervi a radice. Radici
a nervo nutrite dal tempo unico della vita come precipitata
dall'alto.

Sulle zolle, chiassose all'improvviso, il corpo vegetale
subisce l'ansia di crescere: adrenalina negli steli che affastellano
pionieri il viso, verderosso sangue nelle vene, scatto verso l'alto
di urla a germoglio gridano il cielo assente prima di abbandonarsi
per caso al quadrato buono del sole.

Il sole è la *linguamore* di un gatto che lecca i lombi, la carne addormenta
addormenta le tempie.

Non mi lasciare in pace adesso marea hai il mio sapore
di raucedine, mortificante rinchiudersi in se stessi. Boccioli
notturni, vi colerò acqua dagli occhi, vostro cielo fecondo
rinchiude la bolla costellata d'ansia sulla nenia dei cuccioli
innamorati traballano anche i morti. Morti momenti rauchi
scesi in qualche luogo dentro.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore
Copertina © Anna Visini

Ebook © Clepsydra Edizioni

